

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 50 - NUOVA SERIE - INVERNO 2022-23



Riprendere il volo

Ogni fine anno è tempo di bilanci. Lo è anche per questa rivista e per la nostra associazione che la cura, come per le tante altre associazioni o gruppi spontanei che nel territorio operano volontariamente. E' un fine anno un po' particolare, che ci spinge a uno sguardo a "volo d'uccello" (le ali servono proprio a questo) non solo sull'anno trascorso, ma per quanto ci riguarda anche su questi quindici anni che ci separano dall'apertura de "Le radici e le ali", e la contestuale ripresa della pubblicazione de "La Città Possibile". Va da sé che lo sguardo a quanto avvenuto va collegato a quanto si vorrebbe fare in futuro. Le cose fatte dalla nostra e dalle altre associazioni in questi anni, non sono poche, i cinquanta numeri della rivista i siti e le pagine social dei gruppi locali ne lasciano traccia eloquente. Certo, la situazione in generale (clima che cambia, guerre,

Solo quando è molto buio si possono vedere le stelle

M.L. King

chiusure di ogni tipo) non è delle migliori, ma questo dovrebbe spingerci a non fermarci, a maturare la consapevolezza che le difficoltà devono anche essere un richiamo al fare.

■ Se questi anni di covid hanno segnato un po' tutti, hanno anche reso evidente che "non ci si salva da soli", che è importante creare ponti con gli altri, siano questi cittadini, associazioni, enti, amministrazioni locali. E farlo nel modo giusto, creando fiducia. Farlo anche nelle piccole cose, anche in quelle che sembrano le più scontate, ma che spesso scontate non sono. Ovviamente non perdendo mai la propria identità, ma cercando di giocarla stimolando reciprocità, come boccata d'ossigeno anche in

contesti dove potrebbe prevalere la chiusura, e nei quali senza questo atteggiamento, anche le cose più semplici potrebbero diventare complicate. Le logiche burocratiche cresciute ultimamente certamente non aiutano, anzi.

■ Eppure malgrado le non poche difficoltà, dobbiamo renderci conto che le possibilità, le risorse, la ricchezza (in senso sociale e ambientale in primis) dei nostri luoghi non sono poche. E allora, senza dimenticare contesti più ampi, concentriamoci su ciò che a partire dalle situazioni che si vivono danno questi segnali di "intelligenza collettiva", di capacità di agire, di immaginare il futuro. Dall'impulso alla cultura nelle sue varie declinazioni, alla riscoperta dei nostri luoghi e

della loro storia, alla riqualificazione urbana (qualcosa possiamo fare tutti), alla diminuzione dei rifiuti (lo spazio di scambio e baratto è anche questo), al sostegno alle piccole attività locali (come l'uso dei prodotti a km. zero), all'incremento delle rinnovabili e del loro utilizzo condiviso con la nascita delle comunità energetiche (che vanno al di là di confini comunali), al creare occasioni di sostegno a cittadini disagiati (compresi quelli nuovi ormai parte integrante del tessuto sociale), al creare momenti di convivialità.

■ Piccole "utopie concrete" alla nostra portata, ma che hanno forte valore simbolico e reale, piccole scelte di resistenza possibile da fare insieme contro chiusure e muri, piccoli passi solidali di pace verso noi umani, senza dimenticare gli altri viventi e la natura di cui siamo parte.

Oreste Magni

Bisogna esserci

Mai come in questo momento è importante esserci. Esserci con azioni coerenti, con altri modi di concepire le relazioni con gli altri, la vita quotidiana, la cultura, la difesa dell'ambiente. E' quello che nel nostro piccolo cerchiamo di fare anche con questa rivista, benché siamo stati costretti, visto l'aumento dei costi a ridurre il numero di pagine, anche se argomenti per riempirne ben di più ne avremmo. Comunque se vuoi riceverla a casa compila il modulo che trovi in allegato. Un altro modo per sostenerci è il 5 x mille. Questo è il nostro codice fiscale 93015760155 da inserire nella dichiarazione dei redditi se intendi dare una mano a quanto continuiamo a fare. Grazie per l'aiuto che vorrai darci.

ecoistitutoticino.org

Dono, scambio e baratto

Vi ricordate lo scorso anno, in via San Rocco al 19 era stato aperto uno spazio nel periodo natalizio dove, in modo del tutto libero si potevano portare e prelevare oggetti di vario tipo, tutto quello che poteva

tornare a nuova vita passando da una persona all'altra. Vestiti di bimbi che crescendo non erano più adatti alla loro taglia venivano riutilizzati da altre famiglie, libri letti potevano passare in altre mani, e così per tanti altri oggetti di uso comune. L'iniziativa aveva funzionato alla grande, dimostrando che era possibile agire con intelligenza, in modo solidale, uscendo dalla logica dell'usa e getta. L'iniziativa viene riproposta anche quest'anno, non nello stesso luogo che è stato riutilizzato come ufficio, ma nei locali all'altro lato della strada al numero 24. Lo spazio del dono, scambio e baratto sarà aperto il sabato.



Il leone è tornato a sorridere

A volte basta veramente poco per fare la differenza. Certo ci vuole attenzione e buona volontà come quello di Carletto e Bruno che grazie alla loro pluridecennale esperienza di "marmurin" hanno restaurato il muso del leone di destra all'ingresso di Villa Annoni da tempo danneggiato. Una operazione condotta con professionalità e cura ai dettagli, a partire dall'uso della stessa tipologia di marmo storicamente utilizzato

per realizzare queste statue. Insieme a Marco e Oreste hanno recuperato il blocco necessario, nell'antica cava di Ornavasso situata nella valle del Toce, di fronte alla più nota di Candoglia. Proprio da queste due cave vennero estratte le pietre con le quali venne edificato il Duomo di Milano. E anche questo viaggio è servito a costruire nuove conoscenze e relazioni, e a far tornare a sorridere quel leone di guardia alla Villa.

Les tricoteuses

Sono quel gruppo spontaneo di ragazze (suona bene il termine ragazze ma non sono più adolescenti) che si sono messe insieme stimolate da esperienze comuni nate dall'uso degli uncinetti che le ha portate lo scorso anno di realizzare un bell'albero natalizio rivestito da "piastrelle" multicolori di lana.

■ Avevano preso spunto da altre realizzazioni nate in centro Italia che si sono diffuse un po' dovunque, anche nei nostri paesi, a dimostrazione di come le cose buone siano contaminanti. In questo anno si sono scatenate in altre realizzazioni come un grande uovo pasquale nella cui realizzazione hanno coinvolto ragazzi delle scuole, o un bel tappeto multicolore la "vie en rose" per la giornata contro la violenza sulle donne.

■ Osservando da vicino il loro modo di operare l'impressione è quella di una sorta di scatenata "fantasia al potere" che si autoalimenta dalla costante interazione esistente tra di loro. Ma veniamo a quello che stanno combinando ora. All'albero natalizio di quest'anno hanno dato una impronta diversa, raffinata. Un salto di qualità allargando la partecipazione a capacità



artistiche di altre epoche. Hanno recuperato il frutto delle abilità manuali delle nonne, quei lavori nascosti nei cassetti, dimenticati nei bauli, facenti parte delle doti di spose di altre epoche. Pizzi, merletti, centrini, lavori al tombolo. Hanno coinvolto, suscitato entusiasmo, anche di chi ha qualche anno più di loro (e magari adesso in case di riposo) che si è sentito valorizzato nelle abilità di un tempo. E quei pizzi come fiocchi di neve hanno elegantemente decorato il loro albero di quest'anno.



Seminare il futuro Quei gelsi in via Cicogna

L'idea era nata a luglio contestualmente alla proiezione del film "A riveder le stelle" ambientato in Valgrande. Ci eravamo lasciati con i ragazzi dell'oratorio con l'idea che l'iniziativa che insieme avevamo organizzato non era fine a se stessa, doveva avere almeno un secondo tempo con la piantumazione di alberi negli spazi verdi di via Cicogna. Era un modo per lanciare semi di collaborazione tra situazioni che raramente avevano collaborato in passato. Per acquistare le piante avremmo utilizzato il ricavato della serata a cui avevano partecipato in molti. La cosa sta avvenendo in questi giorni con la messa a dimora di queste belle piante di gelso. Perché farlo? Innanzitutto perché piantare albe-

ri, ha molte ricadute positive (una per tutte assorbono CO2) ma anche, come racconta un adagio contadino è segnale di credere nel futuro. I vecchi che piantavano alberi sapevano che i frutti sarebbero stati raccolti da chi sarebbe venuto dopo di loro. Poi perché i gelsi? Perché sono gli alberi che un tempo, neanche poi così tanto lontano, con i loro filari, disegnavano le nostre campagne, e le cui foglie erano nutrimento dei bachi da seta allevati in gran numero dalle nostre parti. Ma oltre a questo aspetto avere queste belle piante consentirà tra qualche anno di produrre delle ottime marmellate meglio ancora se prodotte con i bambini delle scuole e con i loro genitori... diamo tempo al tempo...

Solidaria

Così è stata chiamata la serata che si è tenuta il 19 novembre all'oratorio di Sedriano organizzata da diverse associazioni (ecclesiali e laiche) del territorio a sostegno di ResQ la ONG italiana operante nel Mediterraneo centrale. Serata molto partecipata e coinvolgente alla presenza del suo vicepresidente Corrado Mandreoli che ha portato testimonianza di quanto sta avvenendo nel canale di Sicilia e del ruolo di questa Organizzazione Non Governativa che con le altre operanti in quel tratto di mare testimonia concretamente la necessità di salvare vite. Negli ultimi anni, governi e media hanno criminalizzato la solidarietà come mai era avvenuto prima, coniando espressioni indecenti, come "pacchia" o "taxi del mare" - ha ricordato Mandreoli. L'avvocato Alberto Guariso di ResQ, ha poi relazionato su come in modo del tutto pretestuoso si cerchi di criminalizzare chi, in piena coerenza con le leggi

del mare esercita il dovere di salvare vite. Oggi si torna a sfruttare vergognosamente accuse rimaste prive di riscontro in sede giudiziaria per nascondere, il fallimento della strategia dei porti "semichiusi", degli sbarchi "selettivi", delle carenze del sistema di accoglienza e di una effettiva tutela delle persone vulnerabili. Un compito che riguarda tutta Europa e che non può trovare alibi nella scelta di lasciar morire persone in quel gran cimitero che sta diventando il Mediterraneo.



Natura e pittura

Con erbe, bacche, spezie, scarti vegetali si possono produrre colori, disegni pieni di fantasia e meraviglia aggiungendo foglie, semi, fiori, spighe per realizzando stupendi collage. E' quanto avvenuto al laboratorio di pittura ecologica e autoproduzione di colori dedicato a bambini, scuole e famiglie organizzato dall'associazione Clorofilla a fine ottobre in Villa Annoni. E' anche questo un modo per osservare e rispettare la Natura anche quando dipingiamo. I bambini hanno prodotto colori naturali con l'uso di materiali vegetali, completamente biodegradabili, senza sostanze tossiche



e senza alcuna produzione di rifiuti né indifferenziati, né da riciclare. Il laboratorio è disponibile per le scuole, i Comuni o le associazioni che volessero organizzare un'attività ecologica per bambini. Per informazioni www.clorofillaets.org

Nora Picetti



Questa associazione a Magenta sta portando avanti con passione e coraggio il suo disegno umanitario. E' una efficiente organizzazione ben strutturata, alla quale ho aderito con piacere. Presto il mio volontariato con altre venticinque persone molto assidue e altre che vi dedicano il loro tempo. Il cibo viene donato da alcune aziende del territorio. Le ceste del pane le ritiriamo giornalmente da un grande panificio cittadino. Il nostro furgone compie il quotidiano viaggio verso un centro commerciale dal quale ritiriamo varie derrate. Verdura, frutta confezionata e non, latte e latticini prossimi alla scadenza vengono ritirati che per opportunità organizzativa non vengono esposti sui banchi e sugli scaffali. Una

grande azienda dona i primi piatti e i secondi precotti non distribuiti dalla mensa interna. La stessa cosa avviene presso un plesso scolastico. Una volta completato il giro, al rientro segue la fase con la cernita di ciò che è utilizzabile, e la frutta e verdura, viene mondata del non adatto, cercando di non sprecarne nulla. Parte della frutta viene trasformata in macedonia o in altri casi i cuochi volontari ne fanno torte. Nel caso delle verdure si preparano torte salate. Nelle cucine ferve quotidianamente una grande attività di cottura di cibo che va a soddisfare la richiesta quotidiana di più di duecento persone in difficoltà. Certo è una piccola goccia nel mare, ma la solidarietà è anche questo.

Gianfranco Carpine

Scuola: lo zoo è qui

Periodo strano, riflessivo, questo. Ultimamente mi sto accorgendo che alterno due modalità di reazione a chi mi sta intorno: o mi innervosisco e mi arrabbio (tanto zen non lo sono mai stata), oppure mi trovo un angoletto a distanza e osservo quel microcosmo antropologicamente curioso che è la scuola.

■ Ho voglia di divertirmi, abbozzerò dei ritratti di docenti (e vediamo di strappare un sorriso anche ai lettori, che ho scoperto essere più numerosi di quanto immaginassi – man-naggia!)

Primi fra tutti i pensionandi: ormai al rush finale, poco tempo li separa dall'agognata pensione, se potessero userrebbero il tasto dell'"avanti veloce" per raggiungere l'obiettivo. Sono i migliori, ormai non gliene importa più nulla della formalità, regalano commenti spettacolari e critici nei confronti dell'inutile burocrazia quotidiana. Se fossero davanti al ministro dell'istruzione inizierebbero a elencare tutte le perdite di tempo cui sono stati sottoposti dall'assunzione sino a oggi: come certi musicisti rock che spaccano le chitarre sul palco, probabilmente qualcosa la spaccherebbero



pure, ma su certe teste. Che dire degli abitanti delle chat di Whatsapp? Appurato che gli adulti sono incapaci più degli adolescenti di comunicare in maniera utile sui gruppi, una volta scremati gli educati (che ringraziano sempre, per tutto, a parole, con cuoricini oppure meme da far venire l'acidità di stomaco), ci sono loro, gli individui che ci tengono a ricordare le scadenze imminenti (e fin qui ci sta, sarebbe lo scopo di una chat di lavoro), ma non si trattengono, allora cominciano a condividere su qualsiasi argomento. Perciò vai con il valzer delle foto di famiglia, dei luoghi dove si trovano in quel momento, delle riflessioni su cinema-musica-universo-mondo, delle indignazioni o delle

condivisioni "magari potrebbe interessarvi", in cui il "potrebbe interessarvi" va da un corso sulla pedagogia russa degli anni '50 del XX secolo alla 26° edizione della Maialata in Piazza di Montefiore dell'Aso.

■ Ogni anno regala poi un'umanità vieppù varia e interessante di supplenti. Ammetto che negli ultimi tempi sono arrivate persone senza molta esperienza, ma con umiltà e desiderio di imparare (per cui va fatto ampio esercizio di baciarsi i gomiti, che fuori non sai mica quali esemplari si aggirino, anzi, lo sai benissimo e per questo ti baci i gomiti).

■ Vanno ricordati però alcuni fenomeni di grande rilievo degli ultimi anni: gli incapaci di trovare la porta d'ingresso della scuola – e del pari si aggiravano sperduti tra le aule alla ricerca degli studenti scomparsi – oppure membri della specie dei mitili da termosifone, che attaccavano le terga al termosifone il primo giorno di contratto per scollarsene al 30 giugno. Accessorio imprescindibile lo smartphone, con cui gestivano attività lavorative secondarie, ma ben remunerative, se non riuscivano a

distaccarsene nemmeno per le poche ore di servizio in aula. Non scordiamo gli indignati, che si arrabbiano di fronte alle ingiustizie verso i ragazzi, alle storture del sistema, alle prepotenze tra gli studenti: sotto sotto vorrebbero vestire i panni degli eroi che difendono i più deboli e fustigano i malvagi, ma come arma hanno soltanto qualche libro e un registro, e poi certe tutine non sono adatte a tutti. I malvagi ci sono – pochi per fortuna – ma senza la reale grandezza dei perfidi letterari: più che altro gente frustrata, che si sfoga contro studenti o colleghi, o entrambi. C'è da immaginare che la lotta tra gli aspiranti eroi e questi cattivacci si riduca a scontri passivo-aggressivi nei corridoi o in sala insegnanti. Comunque nulla che valga la pena di essere narrato ai posteri. Una precisazione però va fatta: ci sono anche bravi insegnanti, equilibrati e pieni di risorse, che ogni giorno si rimbeccano le maniche per far funzionare un sistema che ha bisogno di manutenzione continua. Non sono tantissimi, ma fanno un lavoro immane perché per i ragazzi valga la pena entrare in aula ogni mattina: a loro va il vero ringraziamento. Di cuore.

Chiara Gualdoni

Alla ricerca dell'isola sconosciuta

Per comprendere quanto si pensi che ormai tutte le isole siano conosciute, basta pensare alla scuola. Ciò che viene sempre criticato sono i timidi tentativi di rinnovamento, e si auspica un ritorno al passato, alla tradizione.

Sarebbe invece importante andare oltre, ricordarci che il mondo è profondamente cambiato, e nel mondo di oggi i bambini, i ragazzi vorrebbero capire come vivere, vorrebbero conoscere, vorrebbero imparare a muoversi.

E, noi adulti, sappiamo quanto oggi il passato abbia prodotto

cose buone, ma anche disastri e orrori. L'educazione, allora, dovrebbe essere orientata soprattutto a porsi domande e a dubitare degli equilibri esistenti, che hanno prodotto nell'immediato anche progressi e benessere, ma anche conseguenze gravi sulla vivibilità sociale, culturale e ambientale.

■ La scuola potrebbe avere questo compito: i maestri potrebbero mettersi in viaggio con i loro alunni per esplorare ciò che ancora non è, ma potrebbe essere, per "inventare" mondi "altri", alfabeti inediti

per vivere l'oggi e imparare insieme a rispettare l'ambiente, a rimediare agli errori fatti, a ripensare la città, i paesi, i luoghi in cui abitiamo per renderli più a misura di uomo in tutte le sue età e diversità, a intrecciare un dialogo interculturale, a comprendere come realizzare la giustizia sociale. Una conoscenza, quindi, utile non solo ad acquisire nozioni, ma soprattutto a prendere posizione, a fare, a sperimentare insieme un nuovo modo di essere comunità.

Fonte: Comune info

Emilia De Rienzo



Il mormorio delle dune

Pedali solidali in Namibia (31 agosto-19 settembre 2022)

Carlo Motta

La mia esperienza in Namibia è cominciata con una nota che promuoveva una raccolta fondi inviata ad amici e conoscenti, ben prima del primo colpo di pedale:

“Ciao a tutti, vi scrivo perché a fine agosto avrò la fortuna di fare un viaggio in bicicletta in Namibia, dalla capitale Windhoek sino al confine con il Sudafrica. Come al solito, tentando di andare un po' oltre le apparenze turistiche ho incontrato Daniela e Andrea di HAPPYDU, una Onlus di Milano che da anni opera nelle zone povere del paese. Attualmente il loro progetto più importante è l'“Happydu Village Renata” a Mondesa/Drc, quartiere della città di Swakopmund: all'inizio del mio viaggio sarò loro ospite per qualche giorno.

■ I bambini dell'“Happydu Village” mi hanno accolto in modo spettacolare, bambini stupendi che arrivano per

la maggior parte dalle due baraccopoli vicine, dove non c'è acqua, corrente elettrica, fogne e dove vivere è davvero complicato. In mezzo a tanta privazione il villaggio Happydu è un'oasi di pace dove trovare almeno un pasto al giorno, potersi incontrare, studiare, giocare, insomma dove è anche possibile osare un pensiero sul proprio futuro. I ragazzi più grandi si sognano medici, insegnanti, pompieri, ingegneri, poliziotti, calciatori, hanno gli stessi sogni dei nostri. In quanti ce la faranno? Non so, credo molto pochi: loro ci metteranno tutto l'impegno possibile ma se non cambieranno le condizioni economiche e sociali non potranno fare molto. In mezzo a tanti sorrisi splendidi una nota amara, lo so, ma purtroppo questo è. I nostri piccoli gesti aiutano il quotidiano, ed è molto, ma non possono farci perdere di vista le cause.

Il mio viaggio Nella definizione dell'itinerario non ho scelto



i grandi parchi del nord, quelli popolati da tantissimi splendidi animali, ma ho optato per il deserto.

■ Quello che, anche questa volta, mi ha colpito del deserto non è solo il fatto che non si trovino costruzioni artificiali o manchi la presenza umana, ma soprattutto che il breve metro che sto percorrendo è uguale a quello che ho appena percorso e sarà uguale a quello che percorrerò a breve. E così per decine, centinaia di chilometri, per l'intera giornata.

Il deserto, come l'alta montagna, è un luogo poco abitato a cui portare rispetto; ti senti avvolto dal fascino del nulla, del vuoto e sei stimolato a un pensiero più alto, al di sopra delle piccole preoccupazioni quotidiane.

Quando sono nel deserto colgo la proporzione, colgo quanto è il mio essere (e anche quello della mia specie) rispetto al pianeta che abito. Ho viaggiato per un po' di giorni lontano dal frastuono e dalla finzione, attraversando posti dove tutto ha ripreso senso, un senso invisibile ai

barbari.

Nel deserto impatti con i tuoi bisogni primari e ascoltare il mormorio delle dune aiuta a metterti in relazione con il tempo e con il mondo sino ad arrivare ad una regione dell'anima che non mi azzardo a chiamare coscienza. Beh, una sensazione simile si può godere solo a prezzo di fatica perché le cose che si guadagnano hanno un sapore più vero, più forte, più intimo.

■ In bicicletta nel deserto da solo? Questa una delle domande più frequenti da amici e conoscenti nonché da namibiani e turisti (pochi) incontrati per strada alla quale più o meno rispondevo così: partire da soli non significa essere impavidi, temerari e sprezzanti del pericolo. Significa mettersi in viaggio nonostante la paura e superarla viaggiando, pian piano. Si dice che viaggiare è staccare la spina, per me invece è collegarla in modo da riuscire a sentire qualcosa in più degli altri e di me stesso sperando che possa aiutare a rendermi un po' migliore.



Lettera aperta al Parco del Ticino

Lettera aperta del mondo accademico, scientifico e ambientalista al consiglio di gestione del parco lombardo della valle del ticino

ADERISCONO: Progetto LIFE DRYLANDS; CISO-Centro Italiano Studi Ornitologici; Coordinamento Salviamo il Ticino; Ecoistituto Valle del Ticino; Associazione Micologica Bresadola; Associazione Tutela Anfibi Basso Verbano ODV; Associazione VIVAI PRO-NATURA; Associazione VivaVia-Gaggio; Circolo LaudatoSi Busto-Gallarate; Comitato Salviamo La Brughiera; CNR-IRSA di Verbania-Istituto di Ricerca sulle Acque; CROS-Centro Ricerche Ornitologiche Scagnagatta Varenna; EBN Italia; FAI LOMBARDIA; GOL-Gruppo Ornitologico Lombardo; GROL- Gruppo Ricerche Ornitologiche Lodigiano; GIO-Gruppo Insubrico di Ornitologia; Gruppo Naturalistico Bustese; IOLAS Associazione per lo studio e la conservazione delle farfalle APS; Legambiente - Circolo Busto Verde APS; Legambiente Lombardia; LIPU Lega Italiana Protezione Uccelli; Progetto GuardaMI; SBI-Società Botanica Italiana; SISN-Società Italiana di Scienze naturali; SISV-Società italiana di Scienze della Vegetazione; SLI-Società Lichenologica Italiana; Società

di Scienze Naturali del VCO; UNI.CO.MAL. Unione Comitati Malpensa; Unione Zoologica Italiana; WWF Lombardia.

■ Gent.mo Presidente Cristina Chiappa
Egregi Consiglieri Silvia Bernini, Massimo Braghieri, Giovanni Brogini, Fabio Signorelli e Francesca Lara Monno, come ben sapete, il Parco del Ticino il 25 Ottobre del 2011 avanzava a Regione Lombardia istanza per l'istituzione di un nuovo sito di Importanza Comunitaria ai sensi della Direttiva Habitat e di una nuova Zona di protezione Speciale ai sensi della Direttiva Uccelli su un'area di 856 ettari collocata a sud dell'Aeroporto di Malpensa sita nei comuni di Lonate Pozzolo (VA), Castano Primo e Nosate (MI).

■ La richiesta di istituzione del SIC/ZPS trovava il suo fondamento nella necessità di tutelare uno degli ultimi habitat di brughiera della Pianura Padana -133 ettari sugli 856 totali - habitat classificato in sede europea come "Lande Secche Europee" e identificato con codice 4030 nell'apposito elenco di cui all'allegato I della Direttiva Habitat. Senonchè nonostante i numerosi solleciti avanzati dalle amministrazioni che si sono via via succedute alla guida del Parco, Regione Lombardia non ha mai condotto alcu-



na istruttoria nè tanto meno concluso la procedura per l'istituzione del SIC.

Nel dicembre 2021 il mondo accademico, scientifico ed ambientalista si mobilitavano insieme a fianco del Parco per sollecitare Regione Lombardia a provvedere, organizzando un bioblitz in brughiera ed altre iniziative pubbliche.

Rimasta senza effetto la formale diffida ad adempiere del 01.01.2022, le associazioni presentavano ricorso al TAR della Lombardia per far accertare l'obbligo di Regione Lombardia a provvedere sull'istanza per l'istituzione del SIC, giudizio nel quale interveniva "ad adiuvandum" anche il Parco.

■ Il TAR si pronunciava con sentenza in data 14.06.2022 respingendo il ricorso in quanto tardivo ma nel contempo stabiliva l'obbligo di Regione Lombardia a pronunciarsi sull'istanza nel termine di 6 mesi: la sentenza apriva dunque la possibilità al Parco di riavviare la procedura, da considerarsi ormai decaduta.

Contrariamente a quello che ci saremmo aspettati, il Consiglio di Gestione - a distanza di quasi 6 mesi dalla pronuncia della sentenza - non ha ancora provveduto a riavviare la procedura né direttamente (come è nei suoi poteri fare) né riproponendo la questione alla Comunità del Parco (dopo

che nell'adunanza del 26.07.2022 non era stato possibile deliberare per mancanza del numero legale).

La ripresentazione dell'istanza riteniamo si ponga a questo punto come un atto dovuto da parte dell'Ente in ossequio alle sue finalità istituzionali e per non vanificare tutto il lavoro fatto in oltre 10 anni da voi e da chi vi ha preceduto.

■ Siamo dunque certi che - quali primi custodi del nostro preziosissimo territorio - non vorrete tradire queste aspettative e che vi assumerete la responsabilità di ripresentare entro la fine del corrente anno a Regione Lombardia l'istanza per l'istituzione del SIC.

Magenta, lì 30 Novembre 2022

Sottoscrivono la presente a nome di tutte le associazioni aderenti:

Prof. **Silvia Assini** (Responsabile Scientifico del Progetto LIFE Drylands, Università degli Studi di Pavia)

Prof. **Giuseppe Bogliani** (Presidente del CISO Centro italiano studi ornitologici)

Claudio Spreafico (Rappresentante Associazioni Ambientaliste nelle Comunità del Parco - Legambiente)

Oreste Magni (Coordinamento Salviamo il Ticino ed Ecoistituto della Valle del Ticino)



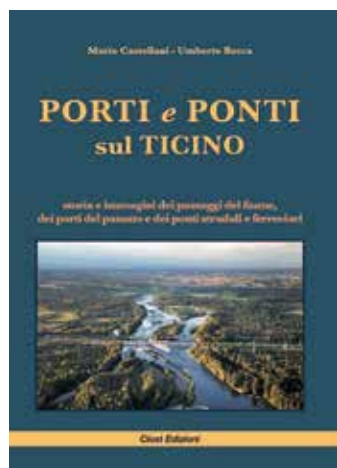
Porti e ponti sul Ticino

Dal medioevo ad oggi

Lo scorso 24 novembre a "Le Radici e le Ali" gli autori hanno presentato questo libro alla presenza di un folto pubblico, attento e partecipe visto l'argomento di indubbio interesse. Il Ticino, come altri fiumi, è sempre stato linea di confine naturale tra territori e comunità, a volte tra Stati, ma anche via commerciale per il trasporto di merci. Anticamente il passaggio tra le due sponde avveniva da guadi, ponti in legno e traghetti, indicati nei documenti e sulle cartografie come "porti". A parte quello di Pavia, solo dalla prima metà dell'Ottocento è iniziata la costruzione di ponti stabili in muratura o in ferro sul Ticino.

■ Questo libro racconta la storia dei passaggi sul fiume con mappe antiche, immagini storiche in bianco e nero e fotografie attuali a colori tra cui diverse foto aeree. Viene illustrata l'evoluzione, la localizzazione e il periodo di attività dei "porti" con le particolarità costruttive e le vicissitudini dei ponti antichi e attuali, dall'uscita del lago Maggiore a Sesto Calende, fino al ponte della Becca sul Po.

Il libro, di 160 pagine con più di 150 immagini a colori, è un viaggio alla scoperta di aspetti particolari e finora quasi sconosciuti del Ticino e del suo territorio.



**Mario Castellani -
Umberto Bocca**

Porti e ponti sul Ticino

storia e immagini dei passaggi del fiume, dei porti del passato e dei ponti stradali e ferroviari
*Ciost edizioni
Cassolnovo (PV)
Pag. 160 €25*

Mario Castellani architetto, ha operato nel campo della tutela e catalogazione del patrimonio culturale, collaborando con la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia e l'Ufficio dei Beni Culturali del Canton Ticino. Umberto Bocca guida naturalistica ed escursionistica del Parco Lombardo della Valle del Ticino, ha lavorato come fotografo per giornali e riviste di informazione, attualmente è specializzato in fotografia aerea.



Percorso naturalistico Sette Fontane

In questi mesi sono state pubblicate diverse guide che abbiamo presentato negli scorsi numeri. E' ora la volta di questa agile pubblicazione realizzata da "Legambiente Il Pioppo" in collaborazione con "Gli Amici del Ticino", dedicata al parco delle Sette Fontane situato al di là del fiume nel territorio di Galliate.

■ Il Parco delle Sette Fontane, grazie alla freschezza delle risorgive, alla ricca alberatura ed alla sua area attrezzata, è da sempre una delle mete preferite del Parco del Ticino piemontese. Le risorgive sgorgano dal dosso detto della "Fovrà", su cui sorge l'edificio del bar ristorante. La nascita del Parco comunale va fatta risalire al 18 giugno 1850, quando il Comune di Galliate ne acquistò i terreni. L'attuale sistemazione delle sette fontanelle è invece del 1937 ma numerosi sono stati anche in anni recenti gli interventi manutentivi.

■ La strada comunale del "Potacchino", che costeggia il parco, conduceva ad un antico guado sul fiume, posto in corrispondenza della Cascina del Guado in sponda lombarda. L'area è



inoltre lambita dal Ticinazzo, il principale scaricatore del Naviglio Langosco, che dopo un corso di circa 4 km tra campi, boschi e lanche (tra cui la famosa "Lama di Barcellone"), va a confluire nel Ticino.



LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato a questo numero:

Chiara Gualdoni, Giorgio Berra, Nora Picetti, Gianfranco Carpine,
Carlo Motta, Roberto Vellata, Flavio Polloni, Marino Bottini,
Piero Landonio, Giovanni Gaiera, Giorgio Berra, Mario Comincini
Composizione: Danilo Genoni. Stampa: PressUp srl

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Cuggiono. Da una casa anni '60 ristrutturata

Una casa passiva che ha fatto scuola...

Ne avevamo vista una nei pressi di Hannover correva l'anno 1997, ma il solo raccontarla allora con amici, amministratori e operatori del settore in paese sollevava scetticismo e incredulità. Ma col tempo ciò che sembrava utopia, si è dimostrata sempre più scelta intelligente, razionale ed efficace. O meglio necessaria soprattutto oggi quando i costi dell'energia diventano insostenibili non solo a livello ambientale ma anche economico. In questa intervista a Flavio Polloni raccontiamo quanto avvenne qui da noi, in tempi non sospetti, con questa prima casa passiva realizzata a Cuggiono nel 2018, dalla ristrutturazione di un edificio di sessant'anni fa, come sia nata questa scelta e di come si sia rivelata vincente.

Flavio, come nasce l'idea?

Da un'esigenza familiare unita ad alcune mie esperienze e conoscenze avute negli scorsi anni in tema di efficienza energetica. La nostra famiglia si è allargata, la casa precedente risultava troppo piccola e abbiamo dovuto necessariamente pensare a una un po' più grande. Al

tempo stesso però non volevamo avere spese di gestione eccessive. Le tecnologie per il risparmio energetico esistono e sono ormai consolidate da tempo.

La nostra casa è stata ristrutturata secondo lo standard della Casa Passiva che è quello con maggiore efficienza energetica, ma comunque ci sono varie tecnologie per il risparmio energetico nelle abitazioni.

Cosa significa e in cosa consiste una Casa Passiva?

E' un'abitazione progettata e accuratamente realizzata per avere dispersioni termiche molto basse, con un ottimo isolamento per le murature e le finestre, eliminando i cosiddetti "ponti termici" nei punti in cui si congiungono elementi edilizi diversi e possono verificarsi perdite di calore, curando e misurando la tenuta all'aria ovvero l'eliminazione degli spifferi d'aria. Inoltre le finestre sono progettate per sfruttare al massimo il calore del sole in inverno e ombreggiare in estate, c'è un impianto di ventilazione che ricambia continuamente l'aria interna ma senza disperdere



calore in quanto l'aria in uscita scambia calore con quella in ingresso.

E di pari passo all'efficienza energetica aumenta il comfort abitativo.

Si dicono "passive" perché non serve avere l'impianto di riscaldamento come tradizionalmente inteso, con caldaie e caloriferi, e neppure impianto a pavimento. Hanno

comunque un piccolo impianto per fornire il poco calore dissipato, oltre a considerare e sfruttare anche gli apporti termici interni e del sole.

Le tecnologie per realizzarle esistono da tempo, sono adattabili a qualsiasi tipo di costruzione e comportano alcune accortezze realizzative ma adottabili da un qualsiasi operatore, come nel nostro caso. I costi sono come per

Cosa sono le comunità energetiche rinnovabili?

Una cosa da fare!

Le C.E.R. sono un insieme di soggetti che, tramite volontaria adesione, collaborano con l'obiettivo di autoprodurre, consumare e gestire l'energia rinnovabile in modo condiviso, con benefici per tutta la collettività.

CHI PUO' ADERIRE?

Cittadini, imprese, associazioni, enti: tutti coloro che decidono volontariamente di unirsi per fare la differenza e cooperare, utilizzando fonti rinnovabili.



COME SI COSTITUISCE?

E' possibile unirsi creando un soggetto giuridico la cui finalità sia produrre benefici ambientali, economici e sociali. I membri della CER potranno essere produttori, consumatori e produttori oppure solo consumatori.

Grazie alle comunità energetiche rinnovabili cittadini, imprese, associazioni, enti locali possono unirsi per produrre e condividere energia elettrica da fonti rinnovabili generando benefici ambientali economici e sociali.

realizzare un edificio in classe A, ma con risultati migliori, e poco maggiori rispetto all'ormai standard classe B. E' poi applicabile anche per ristrutturazioni integrali di edifici.

Ristrutturare un edificio di cinquant'anni prima anziché partire dal nuovo non è stato un azzardo?

La prima casa passiva è del 1991 e da allora ne sono state realizzate molte decine di migliaia, più in Europa che in Italia, sia nuove costruzioni sia ristrutturazioni di edifici esistenti, e tutte funzionano come da progettazione. Non è quindi un azzardo purché progettazione ed esecuzione siano effettuate con competenza con un progettista esperto in questo ambito. Una ristrutturazione ha alcuni vincoli e alcune dispersioni non ottimizzabili, ma si riesce a compensarle raggiungendo risultati simili al nuovo, nel nostro come in diversi altri interventi documentati.

Inoltre ci piaceva l'idea di recuperare un edificio già esistente senza consumare nuovo suolo, considerando anche che un tempo le case erano un po' più grandi delle nuove attuali. A questo si aggiungono gli incentivi statali per ristrutturazioni e risparmio energetico che vanno a diminuire i costi dell'intervento.

Hai privilegiato il rispar-

mio energetico anziché investire sulle rinnovabili. Perché?

Perché da anni mi è chiaro che questo è il modo corretto di procedere in questi casi. Non possiamo pensare di usare solo energia rinnovabile con consumi eccessivi, incontrollati semplicemente perché non è fattibile: gli impianti necessari sarebbero troppo grandi e costosi e neppure riuscirebbero a coprire tutti i consumi o le necessità di energia e calore. Procedendo invece con 3 passaggi successivi, ciascuno reso possibile dal precedente, si ottengono risultati interessanti. Questi passaggi sono: 1) ridurre i consumi energetici, specialmente per la climatizzazione; 2) elettrificare tutti i consumi, usando impianti solo elettrici e pompe di calore elettriche che scaldano in inverno e raffrescano in estate; 3) autoprodursi l'energia elettrica coi pannelli fotovoltaici.

Come si vede si arriva a usare solo energia rinnovabile. Oggi la nostra casa, con un impianto a pannelli fotovoltaici neppure tanto grande (6,25 kWp), in un anno produce più energia di quanta ne consuma. Non abbiamo la fornitura di gas metano con tutte le problematiche ad essa connesse né batteria di accumulo e, considerando che l'energia prelevata dalla rete

elettrica costa più di quanto viene pagata quella immessa, negli ultimi anni tutti i costi energetici per riscaldamento invernale, raffrescamento estivo, acqua calda, energia elettrica, piano cottura sono stati di circa 300-400 euro all'anno.

Siete soddisfatti della vostra scelta, non solo economicamente parlando, ma anche in quanto a comfort dell'abitazione?

Sì. Le temperature in casa sono sempre comprese tra 20 e 26 gradi tutto l'anno e uniformi, con differenze ovunque di circa 1°C. Il corpo lo percepisce molto meglio che avere molto caldo vicino ai caloriferi e freddo davanti le finestre. L'aria è ricambiata continuamente e mai viziata, con umidità ottimale soprattutto d'estate, stando freschi senza sudare. Anche i rumori e il vento restano all'esterno e non si avvertono proprio i fastidi di quando fuori cambia il clima, specialmente in primavera e autunno. Anzi, il comfort in casa è così buono che diventa quasi disagiata uscire... E del resto per questo è sufficiente applicare conoscenze disponibili, consolidate e affidabili anziché continuare a edificare come si è sempre fatto. Non si tratta di una possibilità teorica detta a parole, ma concretamente realizzabile.

Energia e transizione ecologica



Il problema energia riveste da tempo una importanza cruciale non solo dal punto di vista economico per l'aumento vertiginoso dei costi e geopolitico (guerre per il controllo delle fonti energetiche) ma, in prospettiva, anche per il futuro stesso dell'ecosistema terrestre. Ma la politica finora seguita è andata realmente nella direzione di una vera e propria transizione ecologica e di una economia circolare? Oppure prevale ancora il "greenwashing"? Mentre nei summit mondiali si continua a ripetere che occorre decarbonizzare l'economia sono proprio le società degli idrocarburi (petrolio, gas ecc.) che realizzano i profitti più elevati.

Cosa si aspetta a "liberare" le comunità energetiche?

Manca l'ultimo miglio per chiudere il cerchio che darebbe il "la" anche in Italia alla stagione delle Comunità energetiche rinnovabili (Cer). Queste realtà sono un aiuto concreto alle fasce più deboli della popolazione contro il caro bollette, ma anche il primo passo verso una reale transizione energetica in chiave sostenibile per contrastare la crisi climatica in corso. Le Cer però vengono ostacolate da ritardi e burocrazia. Affinché tutto questo diventi realtà occorrono i provvedi-

menti attuativi del decreto 199 ancora al vaglio dell'A-rera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente), manca lo strumento fondamentale per promuovere le comunità energetiche: la mappa che dirà a ciascun cittadino, in base all'indirizzo dell'abitazione, dove e insieme a chi si potrà costituire una Comunità energetica rinnovabile. Questo strumento sarebbe dovuto arrivare a marzo, ora si spera in una pubblicazione entro la fine del 2022.



Il giorno dopo

Un romanzo che ci parla di confini, migrazioni, ricordi e speranza. Ambientato a Castelletto. Ne parliamo con l'autore Marino Bottini

È il tuo quinto romanzo dove lo hai ambientato?

Nella valle del Ticino, in un paese che ho chiamato Altoborgo, avamposto dell'Impero Austriaco.

Un villaggio che potrebbe stare ovunque, sulla riva di un fiume che separa due Stati, gli indizi ti dovrebbero svelare che dietro questo nome ci sia Castelletto di Cuggiono. Siamo nell'autunno del 1858, l'anno che precede la seconda guerra di indipendenza, che consegnerà la Lombardia al Regno Sabauda.

Quell'anno è anche l'ultimo tempo di Carlo, il protagonista della storia, è un tempo prezioso, intessuto di virtù e sentimenti, ma anche di molti ricordi, e quando ricordiamo, diamo nutrimento al futuro.

Perché così lontano nel tempo?

Per scrivere tutto questo avevo bisogno di tenermi lontano dalla attualità, tornare indietro in un tempo di cui non si ha più memoria.

Volevo scrivere sui confini che sono effimere barriere dei popoli in cammino, della giustizia che risponde alla legge degli uomini e non a quella dell'uomo, e cede di fronte alla giustizia, della speranza che è la libertà di vivere con pienezza il presente.

Ho immaginato una casa nella valle del Ticino.

E ho pensato: i miei antenati erano i sudditi di un impero sconfinato, abitato da genti diverse, stavano qui nella pancia della pianura che non aveva orizzonti, come i popoli che abitavano le steppe nella lontanissima Galizia che oggi è Ucraina, anch'essa a segnare un confine dello stesso impero. Mi sono domandato: perché abbiamo perduto il ricordo di questo nostro passato?

E' un romanzo storico?

No. Ho immaginato un uomo, un giudice, che dopo vent'anni trascorsi a Milano, torna nella sua casa natale, in riva al Naviglio.

E' costretto a fare i conti con i ricordi della sua vita trascorsa in famiglia, con una sorella che abita nel Piemonte straniero e che programma di fare la rivoluzione, con le parabole e i racconti di un frate domenicano che predica nella valle e soprattutto con il ricordo di un amore lontano, che non è mai finito.

Carlo, il protagonista, è improvvisamente chiamato dal Presidente del Tribunale che gli affida l'ultimo incarico. Un marito e una moglie, due grandi famiglie, si sono rimesse al suo giudizio. Carlo, svogliatamente, affronterà questo imprevisto lavoro e risolverà la controversia a modo suo, per la prima volta senza gli strumenti della giustizia.

Perché questo titolo "il giorno dopo"?

Il manoscritto aveva un altro nome all'inizio. Solo rimettendo mano alla trama ho capito che il romanzo seguiva un filo rosso che mi era sfuggito, quello della Speranza, che è la libertà di vivere con pienezza il proprio tempo. La Speranza come forza dell'individuo che scopre la libertà di agire secondo il proprio personale principio di giustizia e come motore dei popoli che da sempre sono in cammino e sono indifferenti ai confini e alle leggi.

Quindi parli anche di migrazioni?

Le migrazioni sono un fenomeno millenario. I popoli si muovono perché sentono forte il senso della sopravvivenza e il loro motore è la Speranza.



Prima ancora che l'Italia fosse unita, esuli veneti e lombardi si rifugiavano in Piemonte. La stampa e una buona parte dell'opinione pubblica piemontese li definiva: fannulloni, avventurieri, malviventi, sovversivi, spie...

"Avventurieri che senza neppure avere attraversato il mare arrivano a godersi tutti i nostri benefici". Questi avventurieri sono coloro che oggi chiamiamo padri della patria. La Storia, spesso, si prende gioco di noi.

Cosa che rimanda al tema dei confini

Siamo convinti che i confini proteggano e per tracciarli abbiamo mandato un giorno eserciti nei luoghi più invivibili perché lì si mettesse una bandiera e si tracciasse una linea su un pezzo di carta. Tuttavia, mentre tutti gli sforzi erano rivolti a fissare i confini, non ci si accorgeva che il suono delle voci ed anche il colore della pelle delle persone nelle città cambiava. È un fenomeno ciclico, si ripete dalla notte dei tempi. I confini sono un alibi contro la Storia.

Hai toccato nel romanzo molti temi

Sono diversi e tutti a me cari. Sono argomenti sui quali rifletto da molto tempo e che in parte sono entrati nei miei romanzi precedenti.

La solitudine sia delle persone che dei popoli, i confini, che non sono solo geografici, il ricordo che è il motore del futuro, perché quando ricordiamo qualcuno, noi togliamo questa persona dall'oblio e la mettiamo nel futuro, e infine la Speranza. Chi saremmo noi se le navi di Enea non avessero fatto naufragio al largo delle coste italiane? Non saprei rispondere a questa domanda. So rispondere, invece, a un'altra domanda: che cosa spinse Enea in mare? La Speranza. La forza che ci permette di vivere il presente e di affrontare il giorno dopo con la certezza di esserci ancora.

La Speranza è la virtù più umana, quella che si risveglia con noi ogni mattina e ci accompagna nel giorno. Per tornare domani. La Speranza è sorella della libertà. Solo un essere libero, intimamente libero, può sentirla fortemente.

O.M.

Il mondo non finisce a Castano Primo

In ricordo di Giovanni Ardizzone, giovane castanese, ucciso a vent'anni durante una manifestazione per la pace a Milano nel 1962

Giovanni Gaiera

Ogni anniversario pieno della morte del Gianni è anche un mio anniversario perché sono nato pochissimi prima che l'uccidessero. Di lui non ho quindi nessun ricordo diretto se non quello che mi ha raccontato spesso mia nonna materna Giuseppina che lo aveva conosciuto come cliente della sua bottega di alimentari in cui Gianni era venuto qualche volta mandato dalla mamma a comperare del prosciutto, dato che abitava a meno di 100 metri.

■ Un altro incrocio strano della sua vicenda con quella dei miei nonni l'ho scoperta solo dieci anni fa quando per il 50esimo anniversario della sua morte l'amico Aurelio Citelli da Gaggiano, fondatore del mitico gruppo folk Baraban e funzionario della Provincia di Milano nel settore audio video, ci aveva fatto avere un breve video (vedi Qrcode) prodotto dalla Provincia intorno alla vicenda dell'Ardizzone, che raccontava con immagini di repertorio la reazione di Milano il giorno 27 ottobre 1962 e i funerali svoltisi a Castano Primo. I miei mi hanno sempre detto che i funerali di Gianni a Castano erano stati un evento unico, da ricordare, perché la piccola Castano si era riempita di persone che venivano soprattutto da Milano, dove Gianni studiava ed era stato ucciso in manifestazione e che portavano tantissime bandiere rosse.

■ Anche per questi ricordi indiretti ho provato a cercare nell'archivio dello storico mensile Eco di Castano. Purtroppo non ho trovato nulla. L'unica riga che ho trovato nella paginetta dedicata ai battesimi, ai matrimoni e ai funerali è nel paragrafo "Sono tornati a Dio" è Ardizzone Giovanni di Ferdinando d'anni 21.



Nessun commento in quell'inizio di damnatio memoriae che ha caratterizzato questi 60 anni, interrotti periodicamente a Castano dalle iniziative organizzate prima dal compianto maestro di molte di noi Nino Iommi e poi dalla nostra associazione "Memoria e Utopia", e a Milano dalla posa della targa in via Mengoni dove Gianni fu ucciso, voluta dal Comune di Milano.

■ Perché del Gianni si è voluto parlare poco quasi fosse un argomento tabù, un argomento fastidioso da dimenticare. Ha fatto eccezione il primo libro di Angelo Lodi, castanese, medico condotto a Buscate e amico di famiglia degli Ardizzone, che incentra attorno alla vicenda di Gianni, delle ripercussioni sulla sua famiglia delle sue scelte in campo politico e poi della sua tragica fine il suo romanzo "L'Italia non finisce a Castano Primo" uscito nel maggio 1955 e finalista del Premio Settembrini. La frase che dà il titolo al libro ci scrive Lodi di averla sentita pronunciare da Gianni in uno dei suoi accesi dibattiti col padre farmacista, di idee politiche opposte alle sue, che gli rimproverava di perdere tempo nell'impegno internazionalista e pacifista che a Milano aveva iniziato frequentando l'università.

La ballata dell'Ardizzone

Ivan Della Mea

M'han dit che incò la pulisia
a l'ha cupà un giuvin ne la via;
sarà stà, m'han dit, vers i sett ur
a un cumisi dei lauradur.

Giovanni Ardizzone l'era el so nom,
de mesté stüdent üniversitari,
comunista, amis dei proletari:
a l'han cupà visin al noster Domm.

E i giornai de tûta la téra
diseven: Castro, Kennedy e Krusciòv;
a lù 'l vusava: " Si alla pace e no alla guerra!"
e cun la pace in buca a l'è mort.

In via Grossi i pulé cui manganell,
vegnü da Padova, specialisà in dimustrasiun,
han tacà cunt i gipp un carusel
e cunt i röd han schiscia l'Ardissun.

A la gent ch'è andà inséma la vista,
per la mort del giuvin stüdent
e pien de rabia: "Pulé fascista -
vusaven - mascalsun e delinquent".

E i giornai de l'ultima edisiun
a disen tücc: " Un giovane studente,
e incò una gran dimustrasiun,
è morto per fatale incidente,

■ E' stato e continua a essere questo l'intento delle iniziative che in questi decenni abbiamo riproposto nel nome e in ricordo di Gianni Ardizzone, e che hanno richiamato a Castano filosofi, poeti, musicisti e artisti di fama nazionale: dai filosofi Geymonate Madera, a Franco Fortini, Cesare Bernani, Primo Moroni, Moni Ovadia, Gianfranco Manfredi, Ivan Della Mea, Paolo Ciarchi, Alessio Lega e il Canto Sociale, Perché crediamo che oggi più che mai, l'Italia non finisce a Castano Primo: in questi tempi di guerra e di minaccia atomica che richiamano quanto avvenne 60 anni fa con la crisi dei missili a Cuba, sentiamo ancora più forte la la potenza della frase di Gianni a suo padre e l'importanza di una scelta di campo perché continui a essere un fastidio-

so ronzo nelle orecchie dei molti che si sono rinchiusi nel loro particolare rassicurante e identitario. Il mondo non finisce in ogni angolo della terra in cui ci troviamo a vivere.

Fonte: Lettere Castanesi



Video sull'uccisione di Giovanni Ardizzone realizzato dai suoi compagni di università:
<https://www.youtube.com/watch?v=VhllQTV1Ux4&t=103s>

Holodomor: quel genocidio dimenticato

C'è una parola che ogni cittadino ucraino ricorda con terrore: quella parola è "holodomor", e fa riferimento al genocidio perpetrato nel tragico biennio 1932-1933 per volontà di Stalin. Milioni di persone (da quattro a sei) morirono per fame, per la terribile carestia seguita ai provvedimenti di collettivizzazione forzata imposta ai contadini, o perché deportate nei campi di lavoro per essersi rifiutate di obbedire al diktat staliniano. Dopo il genocidio armeno, e prima di quello ebraico, il genocidio ucraino è stato uno



dei fatti più terribili della prima metà del novecento. Oggi l'Ucraina rischia un secondo holodomor. La condizione in cui milioni di cittadini, privati di luce e gas, di fronte a un inverno che si annuncia particolarmente rigido, sono costretti a vivere, con l'incubo delle bombe e dei missili continuamente incombente, è semplicemente disumana.

■ La questione è: come possiamo far desistere Putin dal suo piano criminale? Questa è la questione cruciale. Le sanzioni bastano? Finora si sono rivelate insufficienti, anche se qualche danno all'economia russa l'hanno prodotto. Ma come possiamo adoperarci ora per indurre Putin almeno a un cessate il fuoco che dia un po' di tregua al martoriato popolo ucraino? Perché, ricordiamolo sempre, da una parte c'è un popolo che lotta duramente contro un esercito invasore; dall'altra c'è un invasore che si accanisce contro un intero popolo. Non c'è alcuna simmetria possibile tra le due situazioni. È tempo che le grandi potenze si facciano sentire. Non possono aspettare un solo

minuto in più. Biden ha due argomenti che può usare con Putin: la garanzia che l'Ucraina non entrerà nella Nato e la sospensione dell'invio di armi in cambio del cessate il fuoco. Poi, insieme all'Europa, potrà intensificare l'invio di aiuti umanitari al popolo ucraino, stremato.

Xi Jinping può convincere Putin che il sostegno della Cina non può essere infinito, perché i suoi interessi economici vanno più nel segno della pacificazione che di un conflitto che rischia solo di protrarsi e dilatarsi. Ma è necessario, è urgente che si facciano davvero sentire. Non dobbiamo consentire un altro holodomor.

■ Converrà ricordare il grido di dolore di Primo Levi, che ci interroga ancora tutti con spietata durezza:

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e i visi amici:
considerate se questo
è un uomo,
che lavora nel fango,
che non conosce pace,
che lotta per mezzo pane,*



*che muore per un sì
o per un no.
Considerate se questa
è una donna
senza capelli e
senza nome,
senza più forza di ricordare,
vuoti gli occhi e freddo
il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore,
stando in casa andando
per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca
i vostri nati torcano il viso da
voi.*

Pino Landonio

Addio ad Antonietta Chiovini, la partigiana "diciassette"

È scomparsa a 95 anni la partigiana Antonietta Chiovini, "la diciassette". Era il suo nome di battaglia perché aveva diciassette anni quando iniziò a militare nel movimento partigiano. Originaria del Verbanò, era nata ad Arizzano il 21 novembre 1926, si trasferì con la famiglia a Cuggiono nel 1943, dove incontrò don Giuseppe Albeni, sacerdote di sentimenti antifascisti. "Con don Giuseppe, che radunava la sera noi giovani

si discuteva, si rifletteva e ci ha fatto capire cos'era il fascismo".

■ Prima fa scritte sui muri in paese, poi diventa staffetta: diventa uno dei legami tra la pianura e i monti della Valgrande, dove opera il fratello Nino "Peppo" Chiovini. Porta in montagna i ragazzi che vogliono combattere, guida verso la Svizzera prigionieri alleati ed ebrei («parlavano milanese come noi, non capivo perché li consi-



derassero diversi!»). Va a Milano e distribuisce i giornali clandestini nelle cittadine industriali a Nord della grande città. In montagna si trasforma anche in infermiera. Nel 2020 è stata tra gli ultimi partigiani che sono stati intervistati nel progetto "Noi partigiani", curato da Gad Lerner e Laura Gnocchi

Qui l'intervista con la "diciassette" da noi realizzata nel 2008 <https://tinyurl.com/y89h8s6m>

Sui nazionalismi e i loro veleni...

Immaginate due paesi confinanti, il paese A e il paese B, confinano e non si vogliono bene, hanno un lungo passato di contrasti. Nel paese A nella zona di confine ci sono alcuni abitanti che parlano la lingua del paese B, hanno la stessa nazionalità del paese B, però si trovano nel paese A dove si trovano male, sostengono di essere oppressi di essere discriminati, non possono parlare la loro lingua, non hanno scuole con la loro lingua, molti di loro, i loro intellettuali, i loro professori vorrebbero essere nel paese B dove ci sono tutti i nostri compatrioti, il paese A e il paese B sono in costante tensione e finalmente, il paese B dichiara guerra al paese A o comunque lo invade, allo scopo dichiarato di liberare i propri compatrioti che vivono oppressi nelle province di confine del paese B.

■ Cosa sto raccontando? Il 24 maggio 1915 quando l'Italia ha invaso un paese confinante, l'impero austriaco per liberare i connazionali che vivevano oppressi a Trento e a Trieste. Notate che a Trento e a Trieste i connazionali avevano scuole, giornali e università nella loro lingua, e provate a pensare che se invece di raccontare l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, che è stata sempre raccontata come grande e gloriosa della nostra storia,

io stessi raccontando la decisione della Russia di invadere l'Ucraina, per liberare i connazionali oppressi di Doniesk e Lugansk allora potrei aggiungere che i russi che vivevano là non avevano il diritto di usare la loro lingua, non avevano scuole nella loro lingua perché il governo aveva abolito l'uso ufficiale del russo in quelle province pur abitate da russi.

■ Allora l'Italia è entrata in guerra nel 1915 per liberare Trento e Trieste? Anche. Poi gli storici sanno che ci sono anche ben altre motivazioni, ideologiche e imperialistiche, ma sarebbe ridicolo pensare che l'Italia non sarebbe entrata in guerra anche per Trento e Trieste. Erano pur pretesti, non importavano niente a nessuno? Non è così. Allora un motivo per cui la Russia è entrata in guerra è per garantire l'indipendenza o per anettere quelle regioni che sono abitate in maggioranza da russi? E' un puro pretesto? Può darsi ma certamente è un pretesto che a livello propagandistico ha avuto un grosso peso. Uno dei problemi dell'Europa orientale post sovietica è il fatto che in tutti quei paesi vivono minoranze russe e siccome i russi in precedenza erano stati la nazione imperiale che dominava, una volta che quei paesi sono diventati indipendenti la minoranza



russe, si è trovata a essere una minoranza guardata con antipatia dal governo e più o meno discriminata. Così come erano discriminati gli italiani in Jugoslavia dopo il 1945. Erano stati il paese dominatore e imperiale e quando si sono trovati a essere minoranza, nella nuova Slovenia, nella nuova Croazia jugoslave, le minoranze italiane sono state discriminate, così come sono state discriminate le minoranze tedesche in Cecoslovacchia, in Polonia, dopo la prima guerra mondiale.

■ E' la normale vendetta dei popoli che a lungo sono stati dominati. Sono meccanismi purtroppo ripetitivi nella storia. Hitler ha smembrato la Cecoslovacchia per recuperare gli abitanti tedeschi dei Sudeti che secondo la visione ufficiale dei tedeschi erano oppressi. Sono meccanismi che si ripetono anche nella storia recente, quindi dovrebbe essere evidente coglierli anche in questo caso. Poi c'è la motivazione della paranoia russa. Nella cultura politica

russe l'ossessione di essere aggrediti è costante. E' una cosa che risale già al tempo delle invasioni mongole del medioevo e poi delle guerre contro i polacchi, gli svedesi nel '600 nel '700 e poi dell'invasione napoleonica, poi della guerra di Crimea, delle guerre mondiali e in particolare della seconda guerra mondiale. Sia chiaro la Russia è sempre stata una potenza imperiale, dove aveva spazio per espandersi lo ha fatto spietatamente, nel Caucaso, nel Turkestan, nell'Asia centrale, ovunque la Russia si è comportata da potenza coloniale e imperialista esattamente come in passato i grandi paesi europei

Alessandro Barbero

Fonte: https://www.youtube.com/watch?v=xVMar5s_oNc



Ricordi da una foto

Questa è la foto ricordo della squadra di calcio dell'USOC Cuggiono, anno 1968, campo comunale di via Annoni. Ve li ricordate proprio tutti? In piedi, da sinistra, Modesto, mitico guardialinee, giuanasc senza speranza alcuna di accasarsi, incallito bevitore, modesto di nome e di fatto. Ho scordato il nome della persona al suo fianco.

■ Ho in mente che fosse dirigente e accompagnatore della squadra. Era infatti proprietario di una Fiat millecento che poteva ospitare quattro giocatori oltre le sacche con le maglie da gioco. Poi Giovanni Baietta, stopper di peso, un poco lento nelle rincorse sull'attaccante avversario, forte di testa e nei tackles, grintoso e lamentoso con l'arbitro. Dino, mediano di fatica, mai domo, il cuore lo ha tradito a soli trentanove anni. Accanto a lui il terzino di fascia di cui non ricordo il nome. L'altro, terzino pure lui, forestiero di Malvaglio, giocatore dal tocco elegante, si sarebbe rotto una gamba qualche settimana dopo in un torneo serale sul campo di Inveruno. Penultimo in piedi, Marino Corsi, leggendario portiere, che comandava la difesa urlando a questo e a quello. Dalla presa plastica sulle palle alte, era invece in difficoltà sulle palle basse. Elegante nei modi e nel vestire sembrava sempre distaccato



MG wedding

dal resto della squadra. Ultimo in piedi, Franco Brambilla, libero di ruolo e capitano della squadra. Giocava di fioretto, bravo nei recuperi e nel sistemare la difesa. Anche lui ci lascerà troppo presto per un brutto male ad appena cinquant'anni.

■ Il primo da sinistra, in ginocchio, Roberto Colombo, detto Parél, portiere di riserva, abbonato alla panchina, non ha mai giocato una partita che è una. L'altro portiere di riserva era Plati, matto come un cavallo e gran bestemmiatore. Accanto Giorg Farè, mezzala a tutto fiato e Gabrio Quattropiani, l'altra mezzala dal tocco fino, figlio del parucchiere Vincenzo.

Poi un altro forestiero che veniva da Milano, anche lui buon cursore a centrocampo. Ecco poi Adriano Sudati, detto Laméta, forse perché il padre vendeva ai mercati, tra le altre cose, anche le lamette. Centravanti di manovra, gran fiuto del goal, appese presto le scarpe al chiodo per via della fidanzata che non voleva passare da sola le domeniche pomeriggio. Penultimo, Gianni Scarparo, detto Ciup o Ciuppetto, ala destra di fantasia. Giocherà a calcio fino ai sessant'anni, nonostante varie operazioni alle ginocchia e all'anca. Oggi lo puoi vedere tutti i giorni lungo il Naviglio, tra il ponte di Castelletto e Rubone, inconfondibili la sua camminata

storta e i suoi occhi sempre vivi. L'ultimo, inginocchiato, era il numero tredici, perennemente in panchina, di cui ho scordato il nome. Nella foto manca l'allenatore. Era il veneto Soncin o Luciano Nebuloni, il commerciante in scarpe di piazza San Giorgio?

■ Quell'anno la squadra arrivò seconda nel campionato di terza categoria, dietro il Robecco, e fu promossa in seconda categoria. L'anno successivo la società fu addirittura sciolta dalla Federazione Giochi Calcio a seguito del pestaggio dell'arbitro, commesso da alcuni nostri giocatori e dirigenti, sul campo del Pontenuovo di Magenta.

Giorgio Berra

Castano Primo

Auditorium Paccagnini, tra passato recente e futuro

Dopo anni difficili di chiusure e di restrizioni, il cuore della cultura e dello spettacolo castanese, l'Auditorium Angelo Paccagnini torna a pulsare, a vivere, a far parlare di sé. La nuova gestione della Coop Sociale Fiore che Ride si è fatta subito notare per la voglia di offrire alla cittadinanza la possibilità di usufruire di

uno spazio di incontro, di confronto e di crescita culturale importante per tutta la comunità castanese e non solo. Siamo soddisfatti per avere raggiunto un consenso trasversale in tutti gli ambiti politici e sociali di Castano Primo e del territorio. Ampliando il raggio d'azione vorremmo dare all'Auditorium

l'opportunità di essere conosciuto ed apprezzato da un sempre più vasto pubblico. Al centro del progetto spicca certamente l'obiettivo di un rilancio dell'offerta culturale dell'Auditorium, accompagnato da un valore aggiunto: quello della partecipazione attiva di persone fragili o con disabilità. Attività che vanno

dall'accoglienza del pubblico, ai servizi del bar/ristoro al decoro della struttura. Tutto ciò ha indubbiamente iniziato a dare i suoi frutti: la relazione con le persone che frequentano l'Auditorium, la possibilità di essere considerati ed accettati sono elementi fondamentali per la loro crescita e per la loro integrazione

Canzoni da intorto

Francesco Guccini tra divertissement e memoria civile

Francesco Guccini sveste i panni del cantautore per indossare quelli dell'interprete, «una folle operazione nata anni fa, ma il mio manager del tempo non ha mai voluto realizzarlo».

Undici brani conosciuti in gioventù per tradizione orale, raccolte di canti popolari, radio e vecchi dischi a 78 giri. Un canzoniere gucciniano lungamente rodato tra balere e osterie di fuori porta: «Canzoni marginali, che hanno fatto impallidire i discografici», racconta.

Canzoni da intorto, ossia «per circuire qualcuno o meglio qualcuna», spiega Guccini attribuendo il titolo allusivo a sua moglie: «Come se le canzoni da me cantate nelle serate con gli amici servissero solo ad abbindolare innocenti fanciulle, piegandole ai miei turpi desideri... Ma ammetto che un paio di brani qui presenti potrebbero essere stati usati alla bisogna».

Inedita l'affollata compagine che lo affianca, guidata da Fabio Ilaqua e Stefano Giungani, con Vince Tempera e Flaco Biondini unici reduci della formazione storica. Ne risulta una linea di arrangiamento global-folk, un incrocio tra Van de Sfroos, Bregovic e Casadei, che va a cozzare con la gravità del brano d'apertura, il classico Morti di Reggio Emilia di Fausto Amodei. Un cantacronache amato da Guccini al pari di Sergio Liberovici e Margot Galante Garrone, omaggiati in Tera e Aqua e Le nostre domande, estratto di un disco regalato a Francesco da una compagna di università.

■ Di memoria in memoria il Guccini interprete si cimenta col dialetto milanese di Ma mi e El me gatt, il piemontese di Barun Litrun — dialogo «quasi western» tra il barone von Leutrum in punto di morte e re Carlo Emanuele III — e



Francesco Guccini - foto di Mattia Zoppellaro

l'inglese di Greensleeves. L'intorto si sostanzia in brani come Quella cosa in Lombardia, cronaca di amore profano narrata da Franco Fortini, che lo induce a commentare: «Chi dice "sono solo canzonette" non ha mai ascoltato questi pezzi».

■ Ma la tinta prevalente è quella del canto di protesta e di resistenza, ed è in quei versanti che la voce, benché sfiorita, appare più autentica e vibrante: Nel fosco fin del secolo è ancora «la nonna della Locomotiva, per lo stile retorico, quasi tragico, di certi versi», ma anche per l'onestà dell'interpretazione. Resistenza storica e familiare è quella di Sei minuti all'alba, scritta da Jannacci per il padre partigiano. Resistenza è quella che Guccini, partendo

dal passato remoto, coniuga al presente nella ghost track Sluga Naroda, chiusa dal motto Slava Ukraini: «Quando alle medie abbiamo studiato l'Illiade, la classe si è divisa tra troiani e greci. Io tifavo per i troiani e tifo ancora per loro».

È un disco particolare, dopo anni di silenzio, che non cambierà il giudizio su un corpus discografico monumentale; ma è pur sempre un album di Guccini.

Del Guccini di oggi, certo, anch'egli in bilico tra il divertissement da Opera Buffa, la nostalgia, la memoria civile e un gesto d'amore che va ben oltre l'intorto.

Francesco Brusco

<https://ilmanifesto.it/guccini-tra-divertissement-e-memoria-civile>



nel tessuto sociale. Nel corso di questi mesi abbiamo riscontrato, soprattutto nei nostri ragazzi e nelle persone con fragilità/disabilità, un notevole miglioramento nello svolgimento delle loro mansioni e nel relazionarsi agli altri. Un riscontro assolutamente positivo che anche le loro famiglie hanno colto e ci hanno sottolineato in più occasioni. L'entusiasmo e l'energia profusa dai soci della Cooperativa Sociale si è rive-

lata essere la carta vincente ed è a loro che va un grande plauso e ringraziamento per la grande disponibilità, l'impegno e per la condivisione degli obiettivi che il nostro progetto si è prefissato di raggiungere.

Tutte le news e le info che riguardano l'auditorium e i suoi programmi sono visionabili sui social [fb/instagram auditorium paccagnini2.0](https://www.facebook.com/auditorium.paccagnini2.0) — fiore che ride coop.sociale — www.fiorecheride.it

Una “Mani pulite” di 400 anni fa

Il falsario di documenti per la nobiltà lombarda è un libro appena dato alle stampe, una ponderosa testimonianza, particolarmente documentata frutto della ricerca dello storico Mario Comincini edito per i tipi de “La Memoria del Mondo”. La ricostruzione di una “mani pulite” ante litteram nella Milano del Settecento che coinvolse quasi tutte le famiglie nobili del periodo. Perché per dirla con una lapidaria frase del marchese Giorgio Clerici, del Senato milanese: “Chi è al potere non è mai innocente”

■ Il 13 agosto 1943, durante un'incursione notturna di aerei inglesi su Milano, tre bombe colpirono il Palazzo del Senato, sede dell'Archivio di Stato: «In breve tempo il palazzo non fu che un enorme rogo», si legge in un resoconto dell'epoca. Moltissimi furono i fondi archivistici distrutti e, in particolare, andò quasi totalmente perduto quello giudiziario costituito da circa 60.000 cartelle, che comprendeva le circa 10.000 della sezione “Senato di Milano”, con la documentazione prodotta dall'amministrazione della giustizia dal Cinquecento al Settecento: migliaia di fascicoli processuali, tra cui quello riguardante Giacomo

Antonio Galluzzi, falsario di documenti antichi e condannato a morte dal Senato nel 1685.

Al Senato apparteneva anche il conte Fabrizio Luigi Pusterla, che si premurò di farsi rilasciare «copia del processo



autentico che si conserverà nell'archivio della nostra casa, e pure si depositerà in copia in qualche luogo pubblico perché nei secoli a venire resti memoria d'una tale scellerataggine e dell'enormissima calunnia ordita da detto Galluzzi contro il Signor Conte Senatore per offuscare la nobiltà della sua famiglia e in particolare dei suoi avi».

■ Ma dopo tre generazioni quel ramo dei Pusterla si estingueva. Il patrimonio, comprendente l'archivio, veniva ereditato dai conti Melzi Malingegni e nell'Ottocento arrivava a Barbara Melzi, la quale lo lasciava in eredità alle Madri dell'Istituto Canossiano che aveva fondato a Legnano. Qui nel 2019, per la cortesia delle religiose, nell'archivio poco studiato anche se aperto alla consultazione, ho potuto rintracciare la documentazione processuale raccolta dal senatore: querele, interrogatori, memorie, verbali di comparizione, perizie; e anche corrispondenza privata e pubblica, tra cui una lettera sottoscritta da Carlo II re di Spagna con la richiesta di accelerare il processo e un'altra che il falsario scrisse qualche ora prima di essere consegnato al boia, testimonianza umana e rivelatrice probabilmente unica nella storia della giustizia milanese dei secoli passati – Scrive Comincini nella premessa al libro.

■ «Fra le corrottele introdotte nella città di Milano», si legge nella prima denuncia contro Giacomo Antonio Galluzzi, «enormissima è la fabbrica d'istrumenti falsi», atti notarili «che giornalmente si veggono produrre nelle cause». Seguirono altre denunce, che nel 1685 portarono alla con-

danna a morte del falsario, mentre un funzionario pubblico fu esiliato e un notaio fu bandito dallo Stato. La ricchissima documentazione prodotta nel processo andò perduta ma una sua copia venne conservata fino ad oggi nell'archivio dei nobili Pusterla di Tradate, custodito con cura e passione dalle Madri Canossiane dell'Istituto “Barbara Melzi” di Legnano e Tradate: circa 1200 pagine inedite, che raccontano di un Galluzzi agevolato da connivenze e complicità tra notai e avvocati, funzionari pubblici, militari, nobili, giudici e alcune supreme cariche dello Stato; e tra la sua clientela c'erano nobili ma anche uomini delle istituzioni ed ecclesiastici di rango: nel materiale sequestrato a Giacomo, alberi genealogici e scritture di ogni genere ed epoca menzionano oltre cento famiglie. Una vicenda di corruzione tutta milanese durante la dominazione spagnola, corruzione in buona parte politica perché alimentata da chi mirava ad appartenere al ceto dominante, l'arena del potere.

Il falsario di documenti per la nobiltà lombarda Il processo a Giacomo Antonio Galluzzi e la condanna al rogo (Milano, 1679 - 1685) **Mario Comincini** Libreria editrice *La memoria del mondo* Pag. 380 € 29

Nonviolenza in azione

In questo volume, fresco di stampa, a firma di Michele Boato, edito dall'Ecoistituto del Veneto, i ritratti di molte persone, singole e associate, nel quale sono messe in rilievo non solo le idee, ma soprattutto le loro azioni concrete, i molti modi in cui può incarnarsi la nonviolenza per mostrare come le più diverse situazioni, spesso

molto difficili, possono essere affrontate e risolte anche da singoli o da piccoli gruppi, applicando metodi nonviolenti, con creatività, coraggio e coerenza.

■ Vengono presentate azioni nonviolente relative a conflitti militari, politici, economici e sociali; a questo seguirà un secondo volume (in uscita



nel 2023) riguardante lotte nonviolente a difesa dell'ambiente (dal locale al planetario), dei beni culturali e della salute umana, con lo scopo di far conoscere e vivere avvenimenti di grandissimo valore, ma quasi sconosciuti, anche perché assenti o minimizzati nei testi di storia scolastici. Il libro inizia con i primi scio-

L'attualità di un confronto

Il premio Guido Picelli assegnato al libro che narra il rapporto tra Camillo Berneri e Carlo Rosselli

*In occasione del centenario delle Barricate di Parma del 1922, la Fondazione Archivio Storico Bocchi ha istituito il Premio Guido Picelli per la ricerca storica, che è stato conferito al libro **Contro lo Stato**, una importante ricerca sul carteggio intercorso nel 1935-36 tra il geniale filosofo anarchico Camillo Berneri e il liberalsocialista Carlo Rosselli, fondatore del movimento Giustizia e Libertà.*

■ Il libro, curato da Enzo Di Brango con i contributi di Roberto Carocci e Santi Fedele, pubblicato da Nova Delphi, racconta della ricerca di grande livello di Rosselli e Berneri per coniugare in una dottrina politica e in una visione della realtà i due valori politici della libertà e dell'uguaglianza. Provenivano da due culture senz'altro diverse, tuttavia Rosselli e Berneri, "erano



Carlo Rosselli

accomunati dallo sperimentismo spiccato, dall'inquietudine mai sazia, dall'afflato libertario ed eterodosso": Non a caso, tanto Berneri quanto Rosselli pagarono con la vita il loro "libertarismo", rimanendo vittime, come accadde allo stesso Guido Picelli, dei crimini del totalitarismo: Camillo Berneri fu assassinato dai sicari di Stalin il 5 maggio 1937 a Barcellona e un mese dopo, il 9 giugno a Bagnoles-de-l'Orne, Normandia, Carlo Rosselli venne ucciso insieme al fratello Nello dai sicari della Cagoule francese assoldati dal fascismo italiano.

■ Nel libro Enzo Di Brango traccia, non solo l'identico tragico destino di Berneri



Camillo Berneri

e Rosselli, ma anche il trait d'union politico e filosofico che lega i due libertari sul ruolo e sulla storia dello stato nella vita politica e civile con le ramificazioni della cultura federalista e autonomista e al significato dei concetti di democrazia, autoritarismo, comunismo, socialismo (libertario), classe, partito, umanesimo, giacobinismo, centralismo democratico. Il duplice e brutale assassinio stronca tragicamente nel 1937 un fecondo dibattito tra intelletti felicemente rivoluzionari.

■ Rosselli e Berneri, furono d'accordo sulla visione ideale di una società fondata dal basso, sull'autogestione dei suoi membri con organi di pri-

mo grado, diretti, liberi, o con un alto grado di spontaneità, "alla vita dei quali l'individuo partecipa direttamente o che è in grado di controllare". Il dibattito tra Berneri e Rosselli è stato anche in qualche modo l'antesignano della proposta «comunista» degli anni '80 del filosofo e sociologo statunitense Murray Bookchin, il maggior teorico dell'"ecologia sociale". La visione straordinariamente moderna e innovativa di Rosselli e Berneri, ampliata dalle teorizzazioni di Bookchin, non è stata solo una utopia. Negli ultimi tempi è stata applicata con convinzione e successo nel Rojava, il territorio indipendente e libero controllato dai curdi siriani e da altre popolazioni locali.



peri di schiavi nell'Egitto del 1100 a.C. e la secessione della plebe romana nell'Aventino, per arrivare all'incredibile tregua del Natale 1914 tra soldati francesi e tedeschi, alle difese popolari nonviolente di Danimarca e Norvegia che battono le truppe naziste, fino all'incredibile "rivoluzione dei garofani" del 25 aprile 1974 in Portogallo. Le scoperte che si possono fare, leggendo i 101 capitoli del libro, sono tantissime,

dalla prodezza di Federico II che, ingannando vari papi, "conquista" Gerusalemme senza colpo ferire (e perciò viene scomunicato!), alla profonda vena nonviolenta di Rosa Luxemburg.

■ La definizione più semplice è cercar di risolvere un conflitto (piccolo o grande) senza usare violenza fisica né verbale. Non è "resistenza passiva", ma azione, lotta, non-col-

laborazione, la forza della verità gandhiana. Alle critiche di "poca efficienza" della nonviolenza, risponde la ricerca di Tonino Drago: su tutte le 323 rivoluzioni avvenute dal 1900 al 2006.

■ Queste le conclusioni: "Sul centinaio di rivoluzioni nonviolente, il 56% è stato vittorioso, mentre delle altre 232, violente, solo il 26% ha ottenuto lo scopo.



Un tempo internet eravamo noi, bastava scendere in piazza e parlare...

Ricordo che era l'inizio degli anni Novanta quando all'università mi sono laureato in informatica – uno di noi fece a un professore di quelli più affabili e inclini a metter via il programma per affrontare questioni inaspettate la seguente domanda: "Cos'è davvero internet?"

"Internet siamo noi", rispose il docente, come se fosse la cosa più semplice del mondo. E lo è, se ci pensate. L'idea è elementare, facilmente comprensibile anche da un bambino: una rete i cui segmenti uniscono tra loro dei puntini, i quali a loro volta corrispondono ai partecipanti di questo incontro globale. In una parola, noi.

Rimasi subito folgorato da quest'invenzione come molti all'epoca. Una vera rivoluzione quella di rendere accessibile sempre più ovunque uno strumento attraverso il quale poter entrare in contatto con estrema rapidità con chiunque nel mondo desideri altrettanto. Il tutto – questo e solo questo è il nucleo fondante dell'aspetto rivoluzionario della cosa – in modo perfettamente orizzontale, togliendo di mezzo il medium o mass media di turno. Io mi connetto con te che ti connetti con lei che a sua volta si connette con loro a prescindere da dove ci troviamo nel mondo e in tempo reale.

Le potenzialità di tale innovazione furono quasi subito

evidenti. Prima tra tutte, le straordinarie possibilità di condivisione dei saperi e di ogni tipo di informazione tra i partecipanti,

■ Rammento i primi anni di internet e non posso fare a meno di confrontarli con ciò che è diventato nel tempo sino a oggi.

Agli inizi, chi c'era o gliel'hanno raccontato se lo ricorda, il web era assai più simile all'idea iniziale. Noi collegati tra noi, punto. Chiunque e ovunque. I primi tempi sono stati eccezionali perché come in ogni esordio vi era un gran fermento di idee nuove e molte di esse coerenti con l'intuizione primigenia: *we the people* - per usare un'espressione cara agli statunitensi - noi la gente in grado finalmente di mettere le informazioni dell'uno al servizio della collettività.

In parte, nonostante tutto, internet è ancora questo, ma con l'aumento del numero dei connessi è accaduto l'inevitabile. Sarebbe stato incredibilmente ingenuo pensare che coloro i quali vedono il prossimo soltanto come mucche da mungere o greggi di pecore da controllare e guidare a piacimento sarebbero rimasti a guardare.

■ Quando ricordo il giorno in cui il mio prof disse che internet siamo noi, mi rammento anche che tra noi altri ci sono



pure loro. In questo noi ci sono gli stessi grandi media affetti dal delirio di onnipotenza e le schizofreniche multinazionali che gestivano in modo folle e sconsiderato le politiche e l'economia delle reti televisive. In questo noi ci siamo tutti, ormai, tranne i piccoli del mondo, i quali erano fuori della porta prima e lo sono ancora adesso, anche se per quanto riguarda il web attuale non sono più così convinto che sia un male per loro.

■ Per tornare al punto di partenza, in questo noi ci sono tanti cittadini medi, ma ci sono anche i miliardari, gli uomini di potere quasi illimitato, le persone abituate a comandare e soprattutto a farsi obbedire, gli individui ossessionati dal culto di se stessi e dall'illusione di poter piacere a tutti. Un tempo gestivano i giornali, quindi le reti televisive e oggi i social network, come semplici investitori o addirittura proprietari. Non sono cambiati affatto e il modo grossolano, patetico e puerile con cui pretendono di amministrare tutto e tutti in accordo ai loro gusti e interessi è sempre lo stesso. Ma noi, la gente, *we the people*, dovremmo dimostrare di aver imparato la vecchia lezione dei prof o delle persone comuni che ci hanno preceduto. Ed essa ci dice che sono loro ad

aver bisogno di noi, giammai il contrario.

È sufficiente prendere il telecomando e spegnere, chiudere il dispositivo o il modem, staccare la corrente, o addirittura cancellare l'iscrizione, se preferite.

■ Lo dico per esperienza personale. Un secondo dopo internet sarà ancora lì attorno a noi. Perché a dirla tutta, una rete in grado di metterci in relazione gli uni con gli altri esisteva già. Eravamo noi e bastava alzarsi una buona volta dal divano di cui sopra per scendere in piazza e scambiare idee ed emozioni faccia a faccia. Non ci serve un altro miliardario megalomane che ci aiuti a farlo.

Alessandro Ghebreigziabih

Fonte: Storie e Notizie



Ognitanto mi viene da riflettere sul fatto che spesso finiamo per comunicare soltanto con coloro che la pensano già come noi. E non va affatto bene, dialogare con tutti, essenzialmente considerando ciò che è in gioco e soprattutto il fatto che una delle tare delle nazioni maggiormente industrializzate e moderne è la mancanza di consapevolezza di quanto ogni giorno di più siamo collegati tra noi, e dalle singole scelte di ciascuno dipende il destino di tutti. Per tale ragione, mettiamo che io sia il cittadino occidentale medio.

■ Possediamo un'auto e una casa, dei quali stiamo ancora ultimando il pagamento tramite odiose rate mensili. Come passo il mio tempo? Alla stregua della mia compagna, lavoro otto ore al giorno e il sabato e la domenica li trascorro in famiglia. Nostro figlio va ancora a scuola, diciamo che fa le medie e spesso nel weekend gioca a calcio. Quindi mi tocca accompagnarlo alle



■ Ora, non conta affatto a mio modesto parere cosa ho votato, siamo d'accordo? Sono convinto che le azioni concrete e quotidiane che definiscono la mia sfera di influenza nella società non dipendano affatto dalla crocetta che ho messo sulla scheda o dalle mie dichiarazioni di appartenenza. Ciò che conta è quello che faccio, giusto? Lo sappiamo tutti, si definisce tra le altre cose con quello che compro, dove lavoro, ciò che consumo o quanto, quello che butto e come, quello che insegno altrettanto a mio figlio, con parole e soprattutto azioni. eccetera.

che nel mondo subiscono e pagano le conseguenze della nostra noncuranza verso i temi ambientali e legati al cambiamento climatico. Solo oggi leggo che le recenti inondazioni in Nigeria sono state tra le più mortali mai registrate nella regione. Centinaia di persone sono state uccise, 1,5 milioni sono state sfollate e più di 500.000 ettari di terreni agricoli sono stati danneggiati. Ma l'aspetto che conta e ci riguarda è che secondo un autorevole studio per colpa dei suddetti stravolgimenti del clima, dovuti a un aumento di CO2 nell'atmosfera del quale siamo tra i principali responsabili, le suddette inondazioni sono state non una, non due, bensì 80 volte più probabili.

■ Ecco. Prendiamo questa informazione in particolare. Io sono Mario Rossi e di fronte a essa posso reagire in vari modi. Primo, ne prendo atto e consapevolezza, traducendo il tutto in azioni e comportamenti che – perlomeno nel mio piccolo – possono permettermi di dare il mio contributo affinché il processo sia perlomeno rallentato, se non invertito. È una goccia nell'oceano ma a mio modesto parere fa la differenza. Questo in un mondo ideale, giacché da qui in poi, le alternative sono molteplici e tutte frustranti e deludenti. Secondo caso rifiuto a priori l'attendibilità dello studio e

Terzo, pur accettando la validità del rapporto, metto in discussione in seconda battuta la correlazione tra i “fantomatici” cambiamenti climatici e il “presunto” riscaldamento globale, che un esperto influencer ha chiarito propriieri su un video che mi hanno girato tramite Whatsapp. Quarto, non dubito del rapporto ma moriremo tutti comunque, è inutile, lasciatemi vivere in pace il tempo che mi resta. Quinto, dichiaro che per me hanno ragione ed è tutto giusto, aggiungo che ho pure votato per i Verdi – almeno per darmi un contegno -, e concludo dicendo che dovrebbero far qualcosa i governi, ma se ne fregano, è tutto un magna magna, e altre amenità.



Figuriamoci se oltre alla questione di cui sopra provi ad aggiungerci quell'altra correlazione scottante, ovvero tra cambiamenti climatici e migrazione, o se la mia famiglia ed io ci troviamo in una situazione di vita peggiore e precaria.

■ Be', ecco, alla fine della fiera credo che questo dovrebbe essere il nostro obiettivo: impegnarci ogni giorno nel cercare di abbattere quel micidiale e ottuso recinto del pensiero e dell'anima che frammenta e aliena non solo la nostra comprensione delle cose, ma anche e soprattutto il nostro essere specie umana, unita verso il suo nemico, che alla prova di tali fatti... siamo noi stessi.

**Alessandro
Ghebregziabihier**

Fonte: Storie e Notizie



Come puoi sostenere le nostre attività

Un augurio a tutti i lettori

Il nostro augurio per l'anno che verrà in questa poesia inedita del nostro amico Giorgio Colombo che ringraziamo di avercela inviata. Farà parte del suo nuovo volume di poesie che uscirà a breve. La giriamo a tutti voi come auspicio di un anno nuovo di impegno di pace..

*Vogliamo un tempo nuovo
con la purezza della terra
vergine i suoi tesori integri
la sua bellezza casta
specchio dei nostri cuori
mondati dai sentimenti cupi
dall'odio indiscriminato.*

*Vogliamo un tempo nuovo
lavacro delle cattiverie
devastanti per la società,
una brezza di bontà
avvolgente i desideri.
Vogliamo un tempo nuovo
un futuro d'infinito amore*

*per i figli attoniti seviziati
dalla nostra capacità di
odiare.
Vogliamo un tempo nuovo
cosparso di nuove
primavere!*
Giorgio Colombo

Incontri in Braida

Arte, cultura e sguardi diversi sul mondo

A **"Le radici e le Ali"** (già chiesa di S. Maria in Braida) via S. Rocco 48 - Cuggiono

**Venerdì 6 gennaio
ore 17**

CONCERTO DELL'EPIFANIA

Le magiche arpe de
"Il cerchio delle fate"
eseguiranno pezzi della
tradizione irlandese e celtica.

**Giovedì 12 gennaio
ore 21**

GLI STATI GENERALI DELL'ACQUA

Con Emilio Molinari
vicepresidente del contratto
mondiale per l'acqua e
Daniela Padoan curatrice
dell'opera, verrà presentato
questo volume che raccoglie
i contributi di 70 esperti su
questo indispensabile bene
comune.



**Mercoledì 15 febbraio
ore 21**

IL FALSARIO DELLA NOBILTÀ LOMBARDA

Una vasta "Mani Pulite" di
Quattrocento anni fa che
coinvolse buona parte dei
potenti della Milano del
Seicento riportata alla luce
da questa ricerca dello
storico Mario Comincini



Giovedì 2 marzo ore 21

IL PRINCIPIO E IL FINE

Umberto "Chester" Silvestri
presenta questo suo giallo
ambientato nella Franco
Tosi che si ricollega con la
tragica fine dell'imprenditore
che fondò la più importante
fabbrica di Legnano.



Giovedì 9 marzo ore 21
**SERVE DAVVERO
IL NUCLEARE?**

Incontro con Mario
Agostinelli, già ricercatore al
CCR di Ispra, presidente di
Laudato si una alleanza per
il clima, la terra e la giustizia
sociale

Martedì 21 marzo ore 21
VI RACCONTO ALDA

Gianfranco Carpine, per
anni curatore del Museo
Alda Merini di Milano
racconta la vita di questa
poetessa vissuta tra disagio
esistenziale e genio creativo.

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento
annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una
donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288
Banco BPM
Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITU-
TUTO DELLA VALLE DEL
TICINO - OdV" sono de-
traibili dalle imposte per le
persone fisiche e deducibili
per le imprese e le persone
giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo
di agire e i principi che li
ispirano (vedi statuto sul
nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare
domanda di iscrizione
donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei
redditi puoi destinare il 5
per 1000, avendo cura di
specificare il nostro codice
fiscale

93015760155



col Contributo di
Fondazione
Comunitaria
Ticino Olona

